

L'INTERVISTA. Il calcio, la politica, Berlusconi, Ferrara: una Parietti a tutto campo

Alba ritorna Ed è sempre più Mundial

Alba Parietti, in compagnia di Valeria Marini, torna su Raiuno con *Serata mondiale*, un varietà in onda dal 18 giugno, che accompagnerà le notturne dei campionati di calcio. Per la Fininvest ha appena finito di condurre *Striscia la notizia*, mentre domani sera sarà su Canale 5 per il gala dei Telegatti. E a settembre riprenderà l'impegno con Retequattro, al timone di *Decidi tu*, il discusso programma di tv interattiva.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Alba Parietti e Valeria Marini. Ecco la strana coppia che Raiuno ha scelto per *Serata mondiale*, un varietà in onda dal prossimo 18 giugno per seguire insieme i campionati Usa '94. Già ve li immaginate i commenti e i titoli sui giornali? Tanto più se si aggiunge che la prosperosa soubrette di *Buccia di banana* ha dichiarato, poco tempo fa, di aver votato per il Cavaliere. Quando, invece, la Parietti non ha mai fatto mistero del suo credo progressista e antifascista («Il 25 aprile ero anch'io alla manifestazione di Milano»), che le è fruttato, nel corso della passata campagna elettorale, un appellativo decisamente poco raffinato (che accostava le sue doti fisiche alla sua fede di sinistra), il quale si è trasformato all'istante in un tormentone gettonatissimo.

Come mai questo «azzardato» accostamento? «Mi rendo conto che qualcuno potrà pensare che mettere insieme due "prime donne" può essere difficile», spiega con distacco l'Alba nazionale, soddisfatta però di tornare al calcio, suo primo amore che, proprio durante i Mondiali del '90, la impose al grande pubblico. «Ma è evidente - prosegue la Parietti - che nessuna coppia di questo tipo si sarebbe mai potuta formare, se non ci fosse stato il nostro totale accordo. Del resto insieme abbiamo già debuttato, nella puntata speciale di *Buccia di banana*. E poi con Valeria siamo amiche da anni, siamo persino andate in vacanza insieme ad Ibiza...»

Però non può negare la curiosità del caso... Ma è proprio questa l'idea. Valeria infatti avrà il suo ruolo di soubrette. Lei è così come la si vede in tv: è surreale, è una vera Jessica Rabbit in «carne e fumetto». Il suo è un personaggio che non c'è più da tanto tempo, la vamp anni Trenta, e per questo ha successo. Quanto alle sue dichiarazioni di voto per Berlusconi, mi sembra tutta una grossa strumentalizzazione. Con Valeria io non ho mai parlato di politica, ma non credo proprio

che sia un tema che la interessi. Io so di essere progressista perché da sempre credo in certi valori, ma nel suo caso si arriva al ridicolo: ora, una come Valeria, che non ritengo politicamente esperta, perché dice di aver votato Forza Italia, chi diventa? L'anca di Berlusconi?

Tomiamo a *Serata mondiale*. La Marini sarà la soubrette, e lei?

Io, per dirla con la Pivetti, sarò il conduttore, l'uomo della situazione. Se infatti ci guardiamo indietro, quante sono state le donne conduttrici nella storia della tv? La Carrà, la Goggi, ora anche la Venier. Per questo ci tengo molto, perché alle donne è sempre stato riservato un ruolo di spalla. Io, insomma, guiderò la trasmissione con ospiti, scommesse sull'esito delle partite, ecc. E magari ci sarà anche spazio per i duetti canori con Valeria. Ma oltre a noi due ci sarà pure un'altra donna. E anche il suo ruolo in questo caso sarà rivoluzionario: avrà la parte del tecnico, dell'esperto di calcio che commenterà i risultati dopo la partita. La trasmissione, infatti sarà divisa in due parti: un'ora prima dell'incontro dedicata all'intrattenimento e allo spettacolo e poi, dopo la partita, i commenti più tecnici.

«Quelli che il calcio... di Fabio Fazio ha avuto il pregio di essere un programma per tutti, anche per chi non ama il pallone. *Serata mondiale*, invece, vista soprattutto la presenza di una coppia di «primedonne» come voi, sembra volersi rivolgere prevalentemente al pubblico maschile e calcistico. È così?»

Non credo, perché le donne in televisione incuriosiscono soprattutto le donne. E poi non penso che *Buccia di banana* abbia solo un pubblico maschile. Noi due siamo talmente diverse... E per finire il discorso sugli orientamenti politici di Valeria, c'è da dire che se lei ha certe idee non sarò certo io a importare un cambiamento: essendo progressista sono anche profon-

«Galagoal» Tutto inizio a Italia '90

L'Alba calcistica viene da lontano, viene dalle notti magiche di Italia '90. Dopo una lunga gavetta fra cinema e tv, la Parietti

«esplose» in quei giorni grazie a «Galagoal», programma con il quale Telemontecarlo si rivelò di gran lunga la tv più spiritosa e intelligente (grazie anche a José Altafini) nel seguire quell'enorme ubriacatura di nazionalismo che furono i Mondiali d'Italia. In quella trasmissione Alba giocava con stile ad alternare

«competenza» e «ingenuità»: il suo modo, al tempo stesso disinvolto e disincantato, di trattare il Tema per eccellenza della vita italiana - il calcio - funzionò. In quell'occasione dichiarò di fare il tifo per le squadre torinesi: «Il cuore è granata, le gambe juventine». Tenetelo presente.

damente democratica. E poi se dovessi parlare di politica, non lo farei con Valeria. Tempo fa la Fininvest mi offrì un talk-show con Giuliano Ferrara, quello sì che sarebbe stato un confronto interessante...

«E invece? Non se ne è fatto più nulla, non so esattamente perché... Ma le piacerebbe un programma che possa affrontare temi legati alla politica?»

Vede, io odio la faziosità, e soprattutto in quest'ultima campagna elettorale, a riguardo se ne sono viste di tutti i colori. Perciò mi piacerebbe un programma sul genere di quello che farà Celentano: entrare all'improvviso nel corso di una trasmissione ed inchiodare questo o quello. Un esempio: l'altro giorno guardavo Sgarbi mentre

col suo solito tono strafottente ripeteva che alla gente non importa nulla se Berlusconi ha tre o sei reti. Ecco, allora sarei voluta intervenire e rispondere: caro Sgarbolone, tu sei il che ti compiaci dell'incapacità di capire delle persone, ma che ti credi, che i telespettatori sono tutti imbecilli? Questo mi preme, perché durante la campagna elettorale ho avuto molte delusioni...

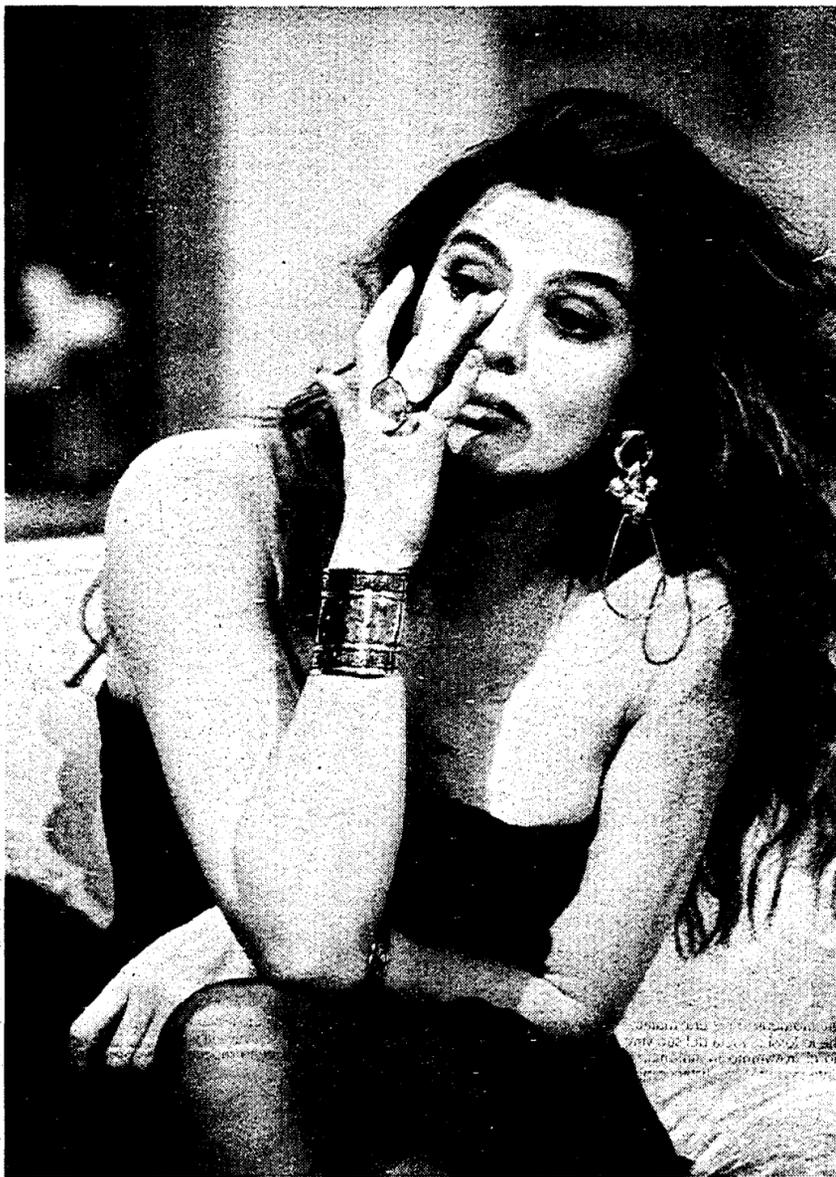
«Cioè? Solo perché mi sono dichiarata contro Berlusconi, mi sono tirata dietro un mare di polemiche, alcune delle quali sono anche degenerare. Mi hanno gridato dietro di avere padri politici, a me, che non ho mai avuto nessuno. Io sono un cane sciolto e sono sempre stata libera. Sono progressista, ma non sono di nessun partito. Ecco,

se dovessi trovare un leader a cui rifarmi, potrei dire che è Cristo: credo nella verità, nel diritto di tutti di essere liberi, di avere un lavoro, e da mangiare. In questo mi sento cristiana, e non cattolica. Sono stanca delle etichette e non voglio sentirmi investita di ruoli che non mi appartengono. Quello che è importante, oggi, è ritrovare un linguaggio che la gente capisca. La sinistra, soprattutto, deve «scendere dal pero», perdere quella spocchia intellettuale che le ha fatto perdere il contatto con le persone...»

«E rispetto alla tv, cosa significa, che bisogna parlare il linguaggio di Ambrò?»

Certamente non voglio dire questo. Piuttosto penso ad un linguaggio come quello di Jovanotti. Lui si che «arriva» ai giovani. Un esem-

pio: Sabina Guzzanti, che in *Turnel* fa la giornalista spagnola, è strepitosa sicuramente, ma la sua satira arriva a pochissime persone. Bisogna ripartire dal basso per farsi capire dalla gente, altrimenti vinceranno sempre gli Sgarbi. Bisogna prendere atto della realtà, di come stanno veramente le cose. Da sempre la cultura è un diritto. Ora, invece, l'Italia è l'unico paese al mondo in cui viene considerata una cosa da cretini, e dove gli intellettuali sono degli imbecilli. Allora ci meritiamo Ambrò, che definisce Umberto Eco un suo collega. Basta rendersene conto. Perciò se gli italiani hanno votato per Berlusconi, bisogna semplicemente prendersi atto. Il Cavaliere ha vinto? Che governi. E speriamo che ci dia quel milione di posti di lavoro promessi.



Alba Parietti

Daide Busi/Master Photo

OGGI A MILANO

Diamanda, una voce dall'inferno



Diamanda Galas

ROMA. Se Maria Callas avesse preferito l'avanguardia all'opera lirica, forse oggi avrebbe il volto e la voce di Diamanda Galas; un volto affilato, capelli nerissimi e occhi da strega, in quanto alla voce, si fa fatica a considerarla umana. Nelle sue performance, che sono sempre solitarie e a dir poco inquietanti, lei, vestita di nero e minacciosa come una gorgone, può passare da un indistinto gorgoglio alle urla infernali di un gospel moltiplicato dall'uso di più microfoni. Vederla in scena è un'esperienza unica, a volte difficilmente tollerabile: c'è chi si alza e se ne va, con la faccia un po' scomvolta (succede di frequente ai suoi show), magari perché pensava di ascoltare un soprano alle prese con sperimentazioni concettuali, tipo Meredith Monk, e invece si ritrova davanti una specie di terrorista che usa l'ugola come un trapano elettrico e mira dritto alle viscere.

Un assaggio lo darà questa sera alla rassegna milanese «Suoni e Visioni», al teatro di Porta Romana, con una performance intitolata *Judgement*. Con un'avvertenza: le sperimentazioni apocalittiche della soprano greco-americana, diventata in questi anni un personaggio di culto di quell'area che va dal rock sperimentale alla musica contemporanea, non mirano semplicemente a stupire o spaventare con trucchetti splatter. Sono invece l'approdo di una ricerca che dura da anni e che ha al suo centro la malattia mentale, il disagio, la violenza psichica, l'Aids, l'isolamento e la depressione in cui la società «civile» spinge il malato; per dirla con le sue parole, «il mio lavoro è un tentativo di documentare attraverso la musica e la voce, i processi di una morte lenta in un ambiente ostile. E soprattutto l'isolamento psicologico subito da chi è malato, ma anche da chi è semplicemente diverso, omosessuale o drogato. E l'isolamento - continua la Galas - è morte, è suicidio. Nell'antica Grecia i dementi e gli schizofrenici venivano mandati su un'isola e abbandonati al loro destino. L'importante era tenere nascosta la malattia; oggi succede più o meno lo stesso, anche se con altre forme di ghettizzazione...»

Nata e cresciuta a San Diego, California, prima di dedicarsi alla musica la Galas ha lavorato come immunologa. Teatro delle sue prime performance sono stati manicomi e istituti di cura («da lì almeno gli spettatori non potevano andarsene...»), poi è approdata al circuito internazionale dei festival di avanguardia, da Avignone a Santarcangelo, quindi nell'82 ha realizzato il suo primo disco, *Litanies of Satan*, a cui sono seguiti molti lavori, culminati nella trilogia *Masque of Red Death* (titolo preso in prestito da Edgar Allan Poe), le musiche per i film di Derek Jarman, Wes Craven, e l'ultimo disco, *Vena Cava*. Elementi ricorrenti sono il blues, il gospel, le citazioni bibliche legate all'idea del male, del diavolo; niente a che fare con la teologia cattolica, anzi, sono immagini usate per colpire la chiesa cattolica nella sua superstizione. «L'Aids - dice la Galas - non è la punizione divina. Non esiste niente del genere, solo una serie di sfortunate circostanze». Proprio le sue idee le hanno attirato l'ira dei democristiani di Poggio a Caiano, vicino Firenze: il consiglio comunale sfiorò la crisi per via del concerto della Galas, accusata di blasfemia. Lei ride al ricordo: «Quegli uomini facevano a gara a chi è più stupido. Non hanno capito nulla del mio lavoro, e non mi stupisce. Le donne italiane, loro possono capire, perché le donne conoscono la sofferenza, perché il dolore e la morte sono nella loro memoria profonda...»

TELEGATTI. Domani la serata su Canale 5. Ma i premi verranno annunciati questo pomeriggio

Ronn Moss e Rupert Everett, l'ovvio e l'ottuso

Arrivano i Telegatti e i divi per consegnarli. Primi della lista nelle conferenze stampa di rito Ronn Moss e Rupert Everett. Due attori a contrasto. Il popolare Ridge di *Beautiful*, tutto mascella e niente dilemmi. L'inglese (anzi scozzese) protagonista di tanti film importanti condanna Berlusconi, scrive libri, ama la natura e si concede qualche battuta. «Nel tempo libero faccio sesso. Il rock? Non lo amo più tanto. È diventato troppo macho».



Ronn Moss

che lo ha reso «un altro uomo». Mentre non si è posto finora il problema di essere catturato dal personaggio di Ridge (nonostante sia legato ad esso da 8 anni). Sostiene infatti che un film «è per sempre», mentre *Beautiful* si evolve, cambia di giorno in giorno. Inoltre Ronn-Ridge ha detto anche di aver notato una certa differenza tra il modo di girare americano e quello italiano, quando ha lavorato nel *Barone*, sceneggiato Rai che non è stato ancora programmato. «Le pause pranzo qui in Italia sono più lunghe», ha sottolineato con acume e perfino con un certo spirito. «L'istigato poi da una domanda sulle disavventure giudiziarie di Clinton, Ronn Moss si è battuto spericolatamente in politica. Per sostenere che «questi uomini di potere, anche quelli italiani, pretendiamo che siano perfetti, ma alla fine sono solo esseri umani. E Clinton, anche se non sono un suo fan e non ho votato per lui, può fare qualcosa di buono». Invece il britannico Rupert Eve-

rett, attore e scrittore, si è spinto addirittura ad affermare che, non solo i politici, ma perfino i giornalisti sono esseri umani. Noto scontroso, è stato insolitamente disponibile e sorridente, tranne quando ha voluto garbatamente dire la sua sulla situazione politica italiana, sostenendo quello che a un inglese (pardon: scozzese) non può che apparire ovvio. E cioè che un a signore che possiede potere economico e informativo non dovrebbe essere concesso di acquisire anche il potere politico. Ma purtroppo, secondo Rupert Everett, la sinistra, in Italia come in Gran Bretagna, ha esponenti «molto fiacchi». Lui comunque vota laburista, anche se in realtà è un ecologista. Ama gli animali e ha un cane di nome Mose. Infine alla inevitabile domanda stupida sul suo «rapporto con la morte», ha risposto con semplicità: «La morte è più facile della vita». Mentre alla solita domanda divagante (che cosa fa nel tempo libero) ha risposto con efficace sintesi: «Sesso».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ci risiamo coi Telegatti, che saranno assegnati oggi per davvero e domani per finta su Canale 5. Per il delirio degli adolescenti (d'età e di mentalità), arrivano gli ospiti stranieri. Arriva anche il biotlone Ronn Moss, trascinandosi una tale sporta di luoghi comuni da provocare invece il deliquo (da sonno) in sala stampa. Si era tutti raccolti nella rinnovata Terrazza Martini, dalle cui grandi vetrate entrava la luce di un sole impietoso sulle brutture della Mila-

no che fu da bere (e infatti se la sono bevuta). E mentre Ridge parlava, l'occhio divagava dalla sua mascella bellezza alla Madonnina, alle guglie e a tutto quel cemento attorno. Il mondo appariva davvero un insensato «non non», se ci passate l'ignobile gioco di parole che viene dal mondo dei fumetti. Ronn Moss infatti non è tridimensionale. È un Big Jim animato che non sembra in grado di spiegare il suo successo. Comunque ha parlato, per dirci della sua orgogliosa paternità